

Approcci e metodologie di ricerca in interpretazione di conferenza

Nicoletta Spinolo e Mariachiara Russo¹ – Dipartimento di Interpretazione e Traduzione, Università di Bologna, Campus di Forlì

Citation: Spinolo, Nicoletta, Mariachiara Russo (2020) “Approcci e metodologie di ricerca in interpretazione di conferenza”, in Adriano Ferraresi, Roberta Pederzoli, Sofia Cavalcanti, Randy Scansani (eds.) *Metodi e ambiti nella ricerca sulla traduzione, l'interpretazione e l'interculturalità – Research Methods and Themes in Translation, Interpreting and Intercultural Studies*, *MediAzioni* 29: A199-A221, <http://www.mediazioni.sitlec.unibo.it>, ISSN 1974-4382.

1. Introduzione

L'etimologia di interprete ha origini incerte (cfr. Treccani online). In “Alla ricerca dell'interprete ritrovato” Merlini (2005) propone “Inter pretium”, ovvero “provvigione”, etimologia che allude al mestiere di “mediatore” per transazioni, ad esempio, di carattere commerciale. Ebbene, figure che intervengono per favorire scambi tra individui di lingue e culture diverse sono attestate fin dal terzo millennio avanti Cristo (Kellett 1999), e vi è una sostanziale continuità di funzioni e di ruoli tra questi primi mediatori e l'interprete di conferenza come lo conosciamo oggi, anche se ambiti, condizioni e tecniche di lavoro sono ovviamente determinate dall'evoluzione storica e tecnologica.

La professione di interprete di conferenza nasce in ambito diplomatico ed istituzionale per scambi prevalentemente monologici, in più lingue, tra individui o gruppi di individui che generalmente condividono saperi e competenze (ad

¹ Il presente contributo è stato concepito in tutte le sue parti da entrambe le autrici, ma la redazione delle sezioni 2, 2.2., 2.3., 2.4. è opera di Spinolo, le sezioni 1 e 3 di Russo; la Sezione 2.1. è stata redatta in maniera congiunta.

esempio diplomatici, medici, politici e così via). Da questo punto di vista si differenzia dalle forme di interpretazione note fin dall'antichità e che oggi definiamo interpretazione dialogica, perché quest'ultima è invece caratterizzata da scambi dialogici, e, con maggiore evidenza nell'ambito dei servizi pubblici sebbene sia un fenomeno che caratterizza anche altri ambiti, da un'asimmetria di conoscenze e potere tra i partecipanti (Rudvin 2002), ovvero rappresentante dell'istituzione e utente alloglotta generalmente appartenente ad altra etnia.

Le due principali tecniche di interpretazione di conferenza si affermano in tempi diversi: l'interpretazione consecutiva durante la conferenza di pace di Parigi, nel 1918, e l'interpretazione simultanea in occasione del processo di Norimberga, svoltosi tra il 1945 e 1946 (Baigorri Jalón 2014). Tuttavia, è con la creazione delle prime Scuole di interpretazione, sorte per formare gli interpreti di simultanea e consecutiva richiesti dalle nascenti organizzazioni internazionali alla fine degli anni Quaranta, e soprattutto negli anni Cinquanta, che si avvia una riflessione sistematica sull'interpretazione, soprattutto a fini didattici (cfr. Herbert 1952).

Successivamente, prende avvio anche la ricerca sull'interpretazione di conferenza con svariati approcci e metodologie determinati dall'oggetto di studio e dalle competenze dei ricercatori. Ecco allora l'affermarsi di paradigmi diversi improntati all'interdisciplinarietà. Il primo è il paradigma neurolinguistico e cognitivo per studiare la "black box", ovvero il cervello dell'interprete (ad esempio, studio delle funzioni della memoria o della rappresentazione del linguaggio), seguito da équipes di psicologi, neurologi ed interpreti con metodiche tipiche della ricerca scientifica, quali l'uso di esperimenti replicabili, test validati, statistiche, strumentazioni sofisticate, ecc. (cfr. Gerver *et al.* 1984, Fabbro e Gran 1997). L'interesse della ricerca si è via via ampliato aggiungendo allo studio dell'elaborazione mentale quello del suo prodotto, con metodiche tipiche della linguistica, fino ad arrivare all'analisi della prestazione dell'interprete inserito in un certo contesto socio-culturale con metodologie tipiche dell'etnografia della comunicazione, dell'analisi conversazionale, della sociologia (cfr. Straniero Sergio 1999; Straniero Sergio 2007; Angelelli 2004). Senza pretese di esaustività, il presente contributo offre una panoramica di questo percorso conoscitivo come di seguito dettagliato.

2. Principali ambiti di ricerca in interpretazione

Nel corso degli anni, gli *Interpreting Studies* si sono sviluppati coprendo vari ambiti di ricerca. Il primo impulso, in ordine cronologico, è stato determinato dalla volontà di comprendere il processo dell'interpretazione, ovvero i meccanismi cognitivi soggiacenti all'attività dell'interpretazione di conferenza che, sia in modalità consecutiva sia in modalità simultanea, richiede un significativo sforzo cognitivo in termini di uso di memoria di lavoro e a lungo termine, ascolto, comprensione e produzione (si veda, a questo proposito, l'*Efforts Model* proposto da Gile 1988; Gile 1995). Le linee generali che caratterizzano questo ambito di studi sono illustrate nella Sezione 2.1. Successivamente, e in maniera complementare, l'interesse degli studiosi di interpretazione si è concentrato anche sull'analisi del prodotto dell'interpretazione, e cioè della prestazione dell'interprete. Un'analisi, questa, che oltre a fornire fondamentali nozioni riguardanti l'applicazione della tecnica interpretativa, di strategie e di buone prassi, fornisce preziose indicazioni anche di tipo cognitivo, come vedremo più sotto (Sezione 2.2.). Infine, nella Sezione 2.3., illustreremo come gli *Interpreting Studies* possano avere una ricaduta sulla pratica professionale e sulla didattica dell'interpretazione.

2.1. Studi cognitivi

L'analisi dei meccanismi cognitivi che regolano il processo dell'interpretazione è stato il primo ambito di studio in questo campo, con particolare riferimento all'interpretazione simultanea. Infatti, destò particolare interesse di psicologi e psicolinguisti la necessità di comprendere in che modo un individuo potesse ascoltare in una lingua e, allo stesso tempo, esprimersi in un'altra. Tra le prime fondamentali ricerche sperimentali si annoverano quelle di Gerver (1967) sull'effetto della velocità di eloquio dell'oratore sull'elaborazione dell'*input* e la conseguente produzione linguistica dell'interprete, e quelle di Goldman-Eisler (1972) sull'elaborazione delle unità di senso che l'interprete simultaneo prende come riferimento per tradurre.

Parallelamente a questo approccio sperimentale, si sviluppano anche le prime teorie e i primi modelli sull'interpretazione (ancora prevalentemente simultanea) ad opera di interpreti professionisti che, in molti casi, erano anche docenti di interpretazione. Seleskovitch (1962), ispiratrice della *Théorie du sens* nota anche come "Scuola di Parigi", definisce il meccanismo dell'interpretazione consecutiva e simultanea come processo triangolare al vertice del quale si trova la costruzione del senso, mentre alla base si trovano da un lato la lingua 1 e, dall'altro, la lingua 2. Non si tratta quindi di una mera "transcodifica" orizzontale fra le due lingue, ma di "spogliare" il senso del suo involucro linguistico per poterlo trasferire da una lingua all'altra. In seguito, l'altra esponente della Scuola di Parigi, Lederer (1981) propone un modello più complesso che comporta otto diverse operazioni mentali, di cui due o più si svolgono sempre contemporaneamente: ascolto, comprensione, concettualizzazione ed espressione sono le attività che si svolgono in maniera consecutiva per il medesimo *input* linguistico, ma naturalmente ne sopraggiungono altri da elaborare e quindi le medesime operazioni si svolgono anche in parallelo. A queste, si aggiungono le attività costanti di conoscenza del contesto e auto-monitoraggio e quelle intermittenti di transcodifica e di recupero di elementi lessicali specifici. La presenza di diverse attività cognitive concorrenti può comportare in alcuni casi un sovraccarico cognitivo, come proposto da Kirchoff (2002 [1976]) e, in seguito, da Gile (1988; 2002 [1997]) con il *Modèle des Efforts* o Modello degli sforzi (*Efforts Model* nella sua traduzione inglese).

Secondo il modello di Gile, sono tre i principali sforzi esercitati interpretando in simultanea: ascolto e analisi, produzione e memoria. A questi, l'autore ne ha poi successivamente aggiunto un quarto, quello del coordinamento degli sforzi. La combinazione di questi sforzi simultanei (per i quali l'autore ha anche elaborato varianti applicabili, ad esempio, alla consecutiva) costringe gli interpreti a operare spesso al limite della loro capacità di elaborazione (*Tightrope hypothesis*), e ad essere quindi messi in difficoltà da *problem triggers* quali termini tecnici composti, nomi propri, numeri, ecc.

Successivi modelli sono stati proposti da Moser (1978) sulla decodifica delle informazioni e da Chernov (2002 [1979]) sull'anticipazione. Il neurolinguista Paradis (1994) ha proposto un interessante modello sulla gestione del

bilinguismo e delle fasi nell'interpretazione simultanea. Dal canto suo, invece, Setton (1999) propone un modello che definisce "cognitivo-pragmatico" per la simultanea, che si basa sulla teoria della pertinenza (*Relevance Theory*, Sperber e Wilson 1995 [1986]) per orientare comprensione, memorizzazione e produzione da parte dell'interprete.

Le fondamenta gettate grazie agli studi appena citati insieme a molti altri che, per ragioni di spazio, non possiamo citare, hanno stimolato lo sviluppo di numerosi studi empirici volti ad indagare con la diretta osservazione della realtà il processo dell'interpretazione, in particolare quella simultanea.

Sulla base dell'esauriente lavoro di ricognizione e sistematizzazione di Pöchhacker (2004) possiamo individuare alcuni principali filoni di ricerca quali: bilinguismo, simultaneità, comprensione, memoria, produzione e variabili determinate dall'*input* (e, aggiungerei, anche dall'*output*, cioè dalla modalità di trasmissione della prestazione interpretativa). Anche in questo caso ci limiteremo, senza pretesa di esaustività, a illustrare uno fra i più recenti e innovativi studi per ciascun ambito.

Per quanto riguarda il bilinguismo in interpretazione, sono molteplici e di varie tipologie gli studi volti ad analizzare come questo possa influire sulle caratteristiche neurologiche degli interpreti. Come spiegano García *et al.* (2019), alcuni studi svolti sia su studenti di interpretazione che su interpreti professionisti hanno mostrato effetti cognitivi sia con evidenze provenienti dall'ambito delle neuroscienze, che provenienti dall'ambito dei domini verbali ed esecutivi. A titolo di esempio, citeremo il lavoro di Hervais-Adelman *et al.* (2017), che hanno esaminato con risonanza magnetica un gruppo di studenti all'inizio e alla fine del proprio percorso di formazione, trovando, rispetto al gruppo di controllo, un aumentato spessore corticale in regioni cerebrali deputate alle funzioni fonologiche, lessico-semantiche ed esecutive.

La simultaneità è una caratteristica precipua di diverse modalità di interpretazione: in gran parte dei casi, infatti, gli interpreti devono realizzare più attività cognitive simultaneamente. Questo è vero per la simultanea in quanto tale, ovviamente, ma anche per la consecutiva, per via della presa di note, basata

sulla contemporanea elaborazione e (spesso) traduzione dell'*input*, e della lettura delle stesse, per la traduzione a vista, ecc. Per quanto riguarda la simultanea, gli aspetti che nel corso degli anni gli studiosi hanno indagato anche sperimentalmente sono stati, fra gli altri, quello dell'attenzione divisa, delle pause, del *décalage* (o *ear-voice span*, ovvero il lasso di tempo che intercorre tra la percezione dell'*input* linguistico e la sua riproduzione nell'altra lingua) e della segmentazione (o *chunking*). Per tale ambito di ricerca, citiamo come esempio lo studio sperimentale di Stachowiak (2014) che, analizzando le prestazioni su attività di *multitasking* di tre diversi gruppi (traduttori, interpreti, parlanti di inglese come L2), trova prestazioni migliorate per interpreti e, quasi allo stesso livello, traduttori.

La questione della comprensione del linguaggio è da sempre al centro dell'attenzione delle scienze cognitive. Gran parte degli studiosi è concorde nel riconoscere che alla comprensione del linguaggio sottendono operazioni di tipo *bottom-up* (cioè guidate dall'*input*) e di tipo *top-down* (basate, invece, sulle conoscenze del soggetto). A titolo di esempio, possiamo brevemente illustrare lo studio di Yudes *et al.* (2013), che esplora processi semantici, lessicali e sintattici durante la comprensione di un testo con soggetti monolingui e bilingui aventi diversi tipi di formazione (nessuna formazione, studenti di interpretazione, interpreti professionisti). Ne risulta che gli interpreti professionisti dimostrano, in generale, migliori prestazioni nell'individuazione di errori sintattici e semantici e nella comprensione generale del testo.

Per quanto riguarda la memoria, sono molteplici gli studi che ne indagano le funzioni, concentrandosi sulle capacità di immagazzinare ed elaborare le informazioni, di utilizzare la memoria di lavoro, la memoria a breve termine e la memoria a lungo termine per i diversi compiti cognitivi richiesti dalle diverse fasi e modalità di interpretazione. Citeremo, a titolo di esempio, lo studio caso-controllo comprendente quasi 200 soggetti di Babcock *et al.* (2017), che dimostra che gli interpreti non possiedono vantaggi innati dal punto di vista della memoria e del funzionamento esecutivo ma che, piuttosto, i maggiori benefici cognitivi riscontrati sono il frutto della formazione e della successiva esperienza professionale.

Sebbene sia stata oggetto di un interesse relativamente minore rispetto a quello riservato alla comprensione e all'elaborazione, l'analisi della produzione linguistica può fornire significativi indizi anche riguardo al processo. Disfluenze quali esitazioni, riformulazioni, pause piene e vuote nella produzione dell'interprete, infatti, possono essere indicative di un momentaneo sovraccarico cognitivo. Anche in questo caso, citiamo un contributo recente a titolo di esempio: adottando un approccio corpus-based, Defrancq e Plevoets (2018) studiano un particolare tipo di pause piene ("uhm") all'interno di lessemi composti. Per farlo, confrontano un corpus di olandese interpretato con uno di olandese non interpretato e trovano che, in effetti, questo tipo di pause risulta essere più frequente nel discorso interpretato, probabilmente a causa di un aumentato sforzo cognitivo a carico dell'interprete, e che sono particolarmente frequenti nel caso di lessemi composti che nella lingua di partenza vengono formulati con ordine inverso rispetto a quello della lingua di arrivo.

Per quanto riguarda le variabili determinate dall'*input*, molteplici sono gli aspetti indagati dagli studiosi nel corso degli anni: dalla qualità acustica dell'*input* alla possibilità o meno per l'interprete di vedere l'oratore e, in generale, la sala, dall'accento all'intonazione e alla prosodia, dalla velocità di eloquio alla modalità di presentazione del discorso originale (letto, improvvisato), senza dimenticare ovviamente la complessità del testo di partenza. Anche in questo caso, ci limiteremo a presentare a titolo di esempio il lavoro di Seeber (2001), che indaga il ruolo dell'intonazione per l'anticipazione nell'interpretazione simultanea dal tedesco all'inglese. L'autore dimostra che, almeno per i soggetti studiati, una maggiore monotonia nell'intonazione non sembra ridurre la capacità di anticipazione degli interpreti, ipotizzando però che questa richieda ad ogni modo un maggiore sforzo cognitivo.

2.2. Studi sul prodotto

Come illustrato nell'introduzione alla Sezione 2, sebbene in questa sede si presenti una distinzione fra studi cognitivi relativi al processo e studi relativi al prodotto, si tratta in realtà di concetti che spesso troviamo intrecciati fra loro.

Come già anticipato, infatti, sono molte le caratteristiche del prodotto dell'interpretazione o della prestazione dell'interprete (ad esempio disfluenze, *ear-voice span*, riformulazioni, ecc.), che possono darci indicazioni su aspetti cognitivi, come il carico cognitivo dell'interprete o la sua maniera di elaborare l'*input*. Anche in questo caso ci baseremo sulla efficiente tassonomia di Pöchhacker (2004) per presentare studi relativi al prodotto che si sono concentrati su questioni diverse, sempre nella consapevolezza che, data la vastità del tema, è impossibile presentare un panorama esaustivo. Ci limiteremo, dunque, a presentare un esempio di ricerca per ciascun macro-tema, e cioè: analisi del discorso, rapporto fra testo di partenza e testo di arrivo, analisi dell'effetto dell'interpretazione su chi ascolta, studi sul ruolo dell'interprete e sulla qualità.

Nel contesto degli studi di interpretazione, il termine "discorso" è solitamente inteso nella definizione fornita da van Dijk (1997), cioè come "uso del linguaggio per l'interazione sociale" (cfr. anche Pöchhacker 2004). È facile dunque intuire come, con questo termine, possa essere compresa una grande vastità di aspetti quali, ad esempio, la questione dei generi di discorso e le caratteristiche relative alla testualità (Beaugrande e Dressler 1981), i contesti di enunciazione, le molteplici sfaccettature caratteristiche della lingua orale (disfluenze, esitazioni, riformulazione, intonazione sono solo alcuni degli aspetti a cui gli studiosi di interpretazione hanno dedicato le loro ricerche). Anche in questo caso, come illustrato in precedenza, porteremo un solo esempio, dedicando la nostra attenzione a un aspetto dell'oralità che riveste per l'interprete di conferenza un'importanza fondamentale: l'intonazione. Pioneristico e particolarmente innovativo da questo punto di vista, seppur non troppo recente, è lo studio di Shlesinger (1994) che, analizzando estratti di discorsi interpretati dall'inglese all'ebraico, ha riscontrato caratteristiche nell'intonazione che possono essere ritenute tipiche del discorso interpretato: una distribuzione "non standard" di pause, accento, movimenti dell'altezza acustica (*pitch*) e alterazioni nel tempo, individuando così quella che l'autrice definisce "interpretational intonation".

L'aspetto della corrispondenza fra testo di partenza e testo d'arrivo, ovvero la fedeltà semantica, è ovviamente fondamentale, e su questa si sono concentrati gli sforzi di moltissimi studiosi. E, anche in questo caso, sono vari e molteplici gli

aspetti che rientrano in questa macro-area. Come possiamo determinare, infatti, il grado di fedeltà all'originale di un discorso interpretato? Inoltre, su quale criterio basare la valutazione del grado di fedeltà e di accuratezza? Sono infatti molteplici i fattori che caratterizzano un discorso orale: oltre al contenuto, va considerata anche l'intenzione comunicativa, lo stile, l'uso della comunicazione non verbale. Si tratta di un concetto da sempre ampiamente discusso in letteratura (si veda, a mero titolo di esempio, Seleskovitch 1968), anche in merito alla soggettività della sua valutazione. A questo proposito, citiamo a titolo esemplificativo lo studio di Gile (1999) che, in uno studio sperimentale, sottopone un discorso interpretato simultaneamente dall'inglese al francese in maniera visiva (trascrizione) e uditiva (audio) a tre gruppi di valutatori: interpreti professionisti, studenti di interpretazione e non-interpreti, chiedendo loro di identificare errori e omissioni. Dai risultati emergono marcate differenze fra i diversi gruppi di valutatori e anche fra le diverse modalità di analisi della prestazione (visiva/uditiva), oltre a una generale mancanza di correlazione fra il numero di errori e omissioni identificati e la valutazione generale attribuita alla performance dai diversi valutatori.

Strettamente correlato al tema della fedeltà appena discusso, è l'aspetto dell'analisi dell'effetto del testo su chi ascolta: si tratta, infatti, di un aspetto di fondamentale importanza, tanto quanto la corrispondenza di contenuti (Viezzi, 1999). Un aspetto particolarmente studiato è l'intonazione, un fondamentale veicolo di significazione, tema a cui si sono dedicati interi gruppi di ricerca, in particolare Collados Aís *et al.* (2007).

Citeremo qui il contributo di Holub (2010), che ha studiato l'effetto dell'intonazione sulla comprensione da parte del pubblico. Allo scopo di validare i risultati ottenuti da Shlesinger nel già citato studio del 1994, in questa ricerca sperimentale, l'autrice sottopone un testo interpretato simultaneamente nella sua versione originale e in una versione modificata digitalmente e resa monotona nell'intonazione (riducendo le variazioni dell'altezza acustica) a vari gruppi randomizzati di valutatori, riscontrando come Shlesinger che un'intonazione monotona influisce negativamente sulla comprensione del discorso da parte del pubblico.

La questione del ruolo dell'interprete nel processo comunicativo è sempre stata al centro dell'attenzione degli studiosi di interpretazione, e la sua definizione si è andata sostanzialmente modificando nel corso dei decenni. I modelli teorici iniziali, infatti, vedevano l'interprete concettualizzato come una "non-presenza", un elemento neutrale che doveva essere percepito il meno possibile dai partecipanti all'evento comunicativo. La metafora utilizzata con maggiore frequenza per riferirsi all'interprete era infatti la cosiddetta *conduit metaphor*, che vedeva l'interprete come un canale attraverso il quale l'*input* passa e ne esce trasformato nella lingua di arrivo senza che la persona dell'interprete svolga un particolare ruolo oltre a quello "meramente" traduttivo. In tempi più recenti, invece, la percezione del ruolo dell'interprete si è andata modificando, grazie a molteplici lavori di ricerca (ad esempio Wadensjö 1998; Straniero Sergio 1999; Straniero Sergio 2007; Angelelli 2004), che hanno contribuito al riconoscimento del ruolo dell'interprete come un agente ben visibile nell'interazione, al cui coordinamento e alla cui gestione contribuisce in maniera attiva. Sebbene gli studi in questa direzione appartengano maggiormente all'ambito della ricerca in interpretazione dialogica, non sono pochi gli studi che, in particolare attraverso questionari, hanno rivolto la loro attenzione al ruolo degli interpreti di conferenza. Ne è un esempio il lavoro di Pöchhacker e Zwischenberger (2010) che, nell'ambito di un progetto sulla qualità in interpretazione, svolgono un'indagine ("Survey on Quality and Role") fra gli interpreti di conferenza che coinvolge più di 700 rispondenti, rivolgendo loro, fra gli altri, quesiti sulla percezione del loro ruolo nell'evento comunicativo e riscontrando che, in effetti, la maggior parte di loro si percepisce professionalmente come una figura che facilita e agevola la comunicazione, come un esperto in comunicazione, e non come un mero canale di trasmissione.

Estremamente complesso e dalle molteplici valenze è, invece, l'aspetto della qualità in interpretazione. Si tratta, in effetti, di un tema di ricerca difficile da definire e da racchiudere entro confini netti. Solo alcuni dei quesiti aperti riguardo a questo concetto sono la definizione stessa di qualità in interpretazione, come anche la definizione di parametri e unità di misura per valutarla. Sono numerosi gli aspetti presi in considerazione nel definire la qualità di una performance interpretativa, da quelli relativi al contenuto (coerenza, coesione, correttezza

terminologica, completezza dei contenuti, adeguatezza) a quelli relativi alla produzione sia dal punto di vista della lingua utilizzata che della presentazione (intonazione, qualità della voce, accento, *fluency*, stile retorico). Per misurare un costrutto così poliedrico, si rendono necessari studi su vasta scala, che prendano in considerazione molteplici aspetti con diversi approcci. Un approfondito, lodevole lavoro è stato realizzato in questo ambito e relativamente all'interpretazione simultanea dal gruppo ECIS (*Evaluación de la Calidad en Interpretación Simultánea*) dell'Università di Granada; un'altra pietra miliare del lavoro di questo gruppo di ricerca è il già citato volume di Collados Aís *et al.* 2007, in cui gli autori raccolgono e affrontano dal punto di vista metodologico la valutazione e misurazione di molteplici parametri di qualità, quali accento, voce, fluidità, coesione logica, trasmissione corretta e completa del discorso originale, terminologia, stile, intonazione, dizione, grammaticalità.

2.3. Pratica professionale e didattica

La breve panoramica di studi presentati nelle Sezioni 2.1. e 2.2. bene evidenzia come vi sia una pluralità di aspetti e approcci metodologici attraverso i quali ci si può avvicinare allo studio dell'interpretazione di conferenza. Come si sarà potuto inferire dalla seppur limitata e, necessariamente, incompleta selezione di studi presentata fino ad ora, tutti i risultati raggiunti dai diversi lavori di ricerca nei vari ambiti contribuiscono alla conoscenza del fenomeno, delle sue caratteristiche, modalità di svolgimento e apprendimento e, di conseguenza, allo status della professione e all'elaborazione dei curricula didattici. Tutta la ricerca svolta in quest'ambito, dunque, trova una ricaduta nella prassi professionale e pedagogica.

Prima di concludere, dunque, questo breve *excursus*, vorremmo soffermarci sulla presentazione di qualche altro esempio di ricerche svolte, mostrando come, concretamente, queste abbiano contribuito a rafforzare, sviluppare e sostenere da un lato la professione dell'interprete e, dall'altro, la didattica.

Lo status professionale dell'interprete si è visto fortemente rafforzato, in primo luogo, da un filone di studi di interpretazione che non abbiamo fino ad ora

menzionato, ma che ha contribuito grandemente alla definizione della professione e a conferirle visibilità: gli studi sulla storia dell'interpretazione. In questo ambito, è d'obbligo citare il lavoro di Baigorri Jalón e del gruppo di ricerca Alfaqueque² che, con il loro lavoro storiografico, hanno studiato la nascita e la storia della professione dell'interprete di conferenza tanto a livello internazionale, con particolare riguardo alle istituzioni (Baigorri Jalón 2014), quanto nazionale (spagnolo) (Baigorri Jalón 2019), spingendosi anche a studiare ben più antichi esempi di pratica della mediazione orale, prima che questa diventasse una professione vera e propria, come nel caso della conquista delle Americhe da parte della Spagna (Alonso Araguás 2016).

Di particolare interesse, sempre dal punto di vista dell'esercizio della professione, sono anche quei lavori che si occupano di analizzare e descrivere, da un punto di vista etnografico, sociolinguistico, antropologico e conversazionale, la comunità professionale degli interpreti e gli ambiti (o *setting*), in cui questi operano (si vedano, a titolo di esempio, Bendazzoli 2010; Bendazzoli 2016; Douflou 2016).

Infine, e ancora una volta senza animo di esaustività, appare necessario menzionare, a supporto della pratica professionale, i lavori svolti in ambito cognitivo che mirano a identificare le competenze necessarie a svolgere la professione di interprete, chiedendosi anche in alcuni casi se si tratti di competenze innate o che si possono sviluppare attraverso la formazione. Ne è un esempio lo studio di Babcock *et al.* (2017), già citato nella Sezione 2.1. Ulteriori, interessanti esempi possono essere costituiti dagli studi basati sul cosiddetto *expert-novice paradigm* (si veda, ad esempio, Liu 2008), che raffrontano le competenze di studenti e professionisti allo scopo di identificare quali di queste si sviluppano (e come) con la formazione e con la pratica professionale. Un'interessante raccolta di studi sull'*expertise* è, ad esempio, quella di Russo e Riccardi (2013).

² Cfr. http://campus.usal.es/~alfaqueueque/index_en.html

L'appena menzionato *expert-novice paradigm* ci porta a introdurre il tema della didattica dell'interpretazione. Si tratta, infatti, anche in questo caso, di un ambito sui cui la ricerca scientifica ha e può avere importantissime ricadute, in particolare in merito a questioni quali l'elaborazione di curricula didattici, la selezione degli studenti, la valutazione e, ovviamente, la pratica didattica.

Possiamo qui menzionare l'ultra trentennale filone di ricerche sull'attitudine all'interpretazione, di cui un esempio è il lavoro di Russo (2011) sullo sviluppo di un test attitudinale basato sulla parafrasi online. Citiamo in particolare la sua pubblicazione più recente (Russo 2014), che presenta i risultati di uno studio longitudinale su 64 studenti di interpretazione di conferenza, ove ha esaminato due operazioni tipiche della parafrasi, ovvero uso di sinonimi e coerenza del discorso, riscontrando che è l'uso di sinonimi ad essere l'operazione maggiormente predittiva di una buona performance accademica.

La questione della valutazione della prestazione degli studenti è piuttosto controversa sia per la molteplicità dei parametri da tenere in considerazione (si veda, a questo proposito, il lavoro sulla qualità in interpretazione del gruppo ECIS, citato nella Sezione 2.2.), sia per l'influenza soggettiva del valutatore su molti di questi parametri. Piuttosto che addentrarci, quindi, in questo complesso dibattito che non riuscirebbe a trovare lo spazio necessario in questa breve rassegna, appare più interessante menzionare il recente studio di Lee (2018), che attraverso una *survey* indaga la percezione e il grado di soddisfazione degli studenti in relazione al *feedback* ricevuto da docenti e colleghi.

Per quanto concerne, infine, la pratica didattica, sono molti gli autori che propongono possibili metodologie ed esercizi propedeutici per l'interpretazione di conferenza e che, attraverso la loro ricerca, ne valutano l'efficacia. Un esempio, su piccola scala e su un aspetto molto circoscritto, è il lavoro di Spinolo (2014), che con uno studio caso-controllo valuta l'efficacia di una sperimentazione didattica sulla resa del linguaggio figurato in interpretazione simultanea.

2.4. L'interazione con la tecnologia: fra processo, prodotto, didattica e tecnologia

Appare necessario concludere questo percorso attraverso i principali metodi e ambiti di applicazione degli studi di interpretazione menzionando un ulteriore, promettente ambito di interesse per lo studioso di interpretazione: quello della sempre maggiore influenza delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, e di come i professionisti e gli studenti interagiscano con nuovi strumenti tecnologici a loro dedicati e in costante evoluzione.

Ricorrendo a un'ipersemplificazione, possiamo distinguere tra studi relativi agli strumenti tecnologici che fanno da supporto alla pratica della professione e alla descrizione e analisi di un vastissimo campione di *performance* interpretative, e, dall'altra, studi relativi agli strumenti tecnologici che costituiscono modalità alternative di trasmissione dell'interpretazione e, in particolare, strumenti per l'interpretazione a distanza.

Per quanto riguarda il primo filone, sono due le principali aree di ricerca. La prima riguarda gli strumenti tecnologici a supporto dell'interprete o dello studente: a tal proposito possiamo menzionare l'interessante e completa panoramica di Sandrelli (2015), che illustra i principali strumenti tecnologici e i principali approcci al CAIT (*Computer-Assisted Interpreter Training*), mentre Berber Irabien (2010) fornisce una panoramica complessiva relativa sia alla didattica che alla pratica professionale. La seconda riguarda gli studi di interpretazione basati sui corpora (*Corpus-based interpreting studies*), i cui principali e più recenti contributi si trovano in Straniero Sergio e Falbo (2012), Bendazzoli *et al.* (2018) e Russo *et al.* (2018).

Per quanto riguarda, invece, l'interpretazione a distanza, ci concentreremo in questo caso su quella di conferenza, sebbene anche quella dialogica sia un interessante e significativo ambito di studio. In questo caso, possiamo portare a titolo di esempio Moser-Mercer (2005), che si chiede se vi sia una differenza in termini di percezione dello stress psicologico e fisiologico e della fatica tra l'interpretazione presenziale e quella a distanza, e se, di conseguenza, si verifichi un calo della qualità della prestazione. Dai suoi risultati si evince che, in effetti, la

modalità a distanza pare essere più stressante e conduce a un più rapido affaticamento nel professionista. Anche Roziner e Shlesinger (2010) si interrogano su come la modalità di interpretazione a distanza influisca sullo stress e sulla *performance* degli interpreti professionisti. Basando il loro studio su una serie di misurazioni soggettive (degli interpreti studiati) e oggettive (fisiologiche e relative alla performance), ne concludono che sebbene gli interpreti riferiscano maggiore stress e affaticamento e anche una qualità inferiore della propria resa, le valutazioni oggettive discrepano, non rilevando particolari e significative differenze tra le due modalità di interpretazione. Entrambi gli studi citati si riferiscono all'interpretazione a distanza (in cui, cioè, l'interprete si trova in un luogo diverso da quello della conferenza), svolta con un tradizionale impianto di interpretazione (una cosiddetta "*hard console*"). Negli ultimi anni, però, è in costante aumento una nuova tendenza nell'interpretazione simultanea a distanza: quella delle piattaforme di *Remote Simultaneous Interpreting* (RSI), ovvero piattaforme web-based che permettono all'interprete di fornire la prestazione di interpretazione a distanza, da casa o dal suo ufficio (Spinolo e San Vicente 2018). Si tratta di una vera e propria rivoluzione, che sta modificando le modalità di interazione dell'interprete con tutte le parti coinvolte nell'evento comunicativo e anche con lo strumento di lavoro dell'interprete, il quale non si trova più a lavorare con una tradizionale console ma, piuttosto, con un'interfaccia web (o "*soft console*"). Si tratta di un aspetto ancora pochissimo esplorato nell'ambito degli *Interpreting Studies*.

Un promettente ambito di ricerca da questo punto di vista è quello della *human-computer interaction* in RSI, che persegue lo scopo di analizzare come questa nuova modalità influisca sulle emozioni, lo stress, lo stato d'animo e la prestazione dell'interprete, e come questi interagisca con i nuovi strumenti, per poter poi fornire linee guida e indicazioni di buone prassi per l'ulteriore sviluppo di tali piattaforme. Un lavoro di ricerca in questa direzione si inserirebbe nell'ambito della *cognitive translatology* (Muñoz Martín 2010; Muñoz Martín 2017), un approccio allo studio della traduzione (intesa, in senso lato, come comunicazione multiletale, che comprende dunque sia interpretazione che traduzione), e che vede il processo della traduzione/interpretazione come un'attività interpersonale incentrata sull'imitazione creativa, per la quale è

richiesto il continuo sviluppo di abilità cognitive naturali (Muñoz Martín 2010)³, e la analizza come un processo cognitivo sempre influenzato dal contesto (“situated cognition”), in opposizione ai precedenti modelli cognitivi che tendevano a vedere la mente come un computer (Muñoz Martín, in corso di stampa).

3. Conclusioni

Nel presente contributo si è tentato di dar sinteticamente conto della ricchezza di approcci, metodologie e ambiti di ricerca che nel corso degli anni hanno dato origine a quel corpo di conoscenze sull’interpretazione noto come *Interpreting Studies*. Si è partiti dall’interesse per il processo interpretativo in sé per giungere allo studio dell’interprete come attore sociale che interagisce tramite una pluralità di livelli con le nuove tecnologie della comunicazione al fine di svolgere il ruolo di “mediatore” nell’interazione istituzionale nel modo più efficiente ed aggiornato possibile.

Si è inoltre cercato di mettere in evidenza come da una riflessione sistematica sulla propria prassi professionale che ha caratterizzato i primi studi sull’interpretazione si sia arrivati oggi a disegni di ricerca sofisticati, spesso caratterizzati da un approccio interdisciplinare. Sicuramente, tale evoluzione si deve anche al fatto che da prassi professionale, l’interpretazione di conferenza è diventata ormai una disciplina accademica a cui spetta il compito di far avanzare le conoscenze in questo ambito con rigore e affidabilità, a vantaggio della didattica e di tutti coloro che ne usufruiscono.

³ Come spiega l’autore, è innegabile che la traduzione e l’interpretazione siano processi di imitazione del testo di partenza, ma sono altrettanto innegabilmente processi creativi portati a termine da un agente cognitivo che, attraverso meccanismi di elaborazione dell’informazione, produce un testo nuovo e utile allo scopo per cui è stato creato (Muñoz Martín 2010: 177).

Bibliografia

Alonso Araguás, I. (2016) "Interpreting Practices in the Age of Discoveries: the Early Stages of the Spanish Empire of the Americas", in K. Takeda e J. Baigorri Jalón (eds.) *New Insights in the History of Interpreting*. Amsterdam/Philadelphia: Benjamins, 27-46.

Angelelli, Claudia V. (2004) *Revisiting the Interpreter's Role. A Study of Conference, Court and Medical Interpreters in Canada, Mexico, and the United States*, Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

Babcock L., Capizzi M., Arbula S. e Vallesi A. (2017) "Short-Term Memory Improvement After Simultaneous Interpretation Training", *Journal of Cognitive Enhancement*, 1: 254–267.

Baigorri Jalón, J. (2014) *From Paris to Nuremberg: the Birth of Conference Interpreting*, trad. H. Mikkelsen e B. Slaughter Olsen, Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

----- (2019) *Lenguas entre dos fuegos: intérpretes en la Guerra civil española (1936-1939)*, Granada: Comares.

Beaugrande R. e W.U. Dressler (1981) *Introduction to Text Linguistics*, Londra: Longman.

Bendazzoli C. (2010) *Testi e contesti dell'interpretazione di conferenza: uno studio etnografico*, Bologna: Asterisco.

----- (2016) "The Ethnography of Interpreter-mediated Communication: Methodological Challenges in Fieldwork", in C. Bendazzoli e C. Monacelli (eds.) *Addressing Methodological Challenges in Interpreting Studies Research*, Newcastle Upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing.

Bendazzoli, C., M. Russo e B. Defrancq (eds.) (2018) *Special Issue: New Findings in Corpus-based Interpreting Studies*, *Intralinea* (20), <http://www.intralinea.org/specials/cbis>.

Berber Irabien D. (2010) *Information and Communication Technologies in Conference Interpreting*, Tesi dottorale Universitat Rovira i Virgili, <https://www.tesisenred.net/bitstream/handle/10803/8775/tesi.pdf?sequence=1&isAllowed=y>.

Chernov G.V. (1979/2002) "Semantic Aspects of Psycholinguistic Research in Simultaneous Interpretation", in F. Pöchhacker e M. Shlesinger (eds.) *The Interpreting Studies Reader*, Londra e New York: Routledge, 99-109.

Collados Aís A., Pradas Macías E.M., Stévaux E., García Becerra O. (eds.) (2007) *La evaluación de la calidad en interpretación simultánea: parametros de incidencia*, Granada: Comares.

Defrancq B. e K. Plevoets (2018) "Over-uh-load, Filled Pauses in Compounds as a Signal of Cognitive Load", in C. Bendazzoli, M. Russo e B. Defrancq (eds.) *Making Way in Corpus-based Interpreting Studies*, Singapore: Springer, 43–64.

Douflou, V. (2016) *Be(com)ing a Conference Interpreter: An Ethnography of Conference Interpreters as a Professional Community*, Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

Fabbro, F. e L. Gran (1997) "Neurolinguistic Research in Simultaneous Interpretation", in Y. Gambier, D. Gile e C. Taylor (eds.) *Conference Interpreting: Current Trends in Research*, Amsterdam e Philadelphia: John Benjamins, 9-27.

García A.M., E. Muñoz e B. Kogan (2019) "Taxing the Bilingual Mind: Effects of Simultaneous Interpreting Experience on Verbal and Executive Mechanisms", *Bilingualism: Language and Cognition*: 1–11.

Gerver, D. ([1967]2002) "The Effects of Source Language Presentation Rate on the Performance of Simultaneous Conference Interpreters", in F. Pöchhacker e M. Shlesinger (eds.) *The Interpreting Studies Reader*, Londra e New York: Routledge, 52-67.

Gerver, D., P. Longley, J. Long e S. Lambert (1984) "Selecting Trainee Conference Interpreters", *Journal of Occupational Psychology*: 57, 17-31.

Gile, D. (1988) “Le partage de l’attention et le ‘modèle d'effort’ en interprétation simultanée”, *The Interpreters’ Newsletter*, 1: 4-22.

----- (1995) *Basic Concepts and Models for Interpreter and Translator Training*, Amsterdam e Philadelphia: John Benjamins.

----- (2002 [1997]) “Conference Interpreting as a Cognitive Management problem” in F. Pöchhacker e M. Shlesinger (eds.) *The Interpreting Studies Reader*, Londra e New York: Routledge, 163-176.

----- (1999) “Variability in the Perception of Fidelity in Simultaneous Interpretation”, *Hermes. Journal of Linguistics* 22: 51-79.

Goldman-Eisler, F. (2002 [1972]) “Segmentation of Input in Simultaneous Translation”, in F. Pöchhacker e M. Shlesinger (eds.) *The Interpreting Studies Reader*, Londra e New York: Routledge, 68-76.

Herbert, J. (1952) *The Interpreter’s Handbook: How to Become a Conference Interpreter*, Ginevra: Georg.

Hervais-Adelman A., B. Moser-Mercer, M. Murray e N. Golestani (2017) “Cortical Thickness Increases after Simultaneous Interpretation Training”, *Neuropsychologia* 98: 212–219.

Holub E. (2010) “Does Intonation Matter? The Impact of Monotony on Listener Comprehension”, *The Interpreters’ Newsletter* 15: 117-126.

Kellett, C. J. (1999) “Aspetti storici dell’interpretazione”, in C. Falbo, M. Russo e F. Straniero Sergio (eds.) *Interpretazione simultanea e consecutiva*, Milano: Hoepli, 3-25.

Kirkhoff H. (2002 [1976]) “Simultaneous Interpreting: Interdependence of Variables in the Interpreting Process, Interpreting Models and Interpreting Strategies”, in F. Pöchhacker e M. Shlesinger (eds.) *The Interpreting Studies Reader*, Londra e New York: Routledge, 111-119.

Lederer M. (1981) *La traduction simultanée – Expérience et théorie*, Parigi: Minard Lettres Modernes.

Lee J. (2018) “Feedback on Feedback: Guiding Student Interpreter Performance”, in *Translation & Interpreting* 10(1): 152-170.

Liu M. (2008) “How do Experts Interpret? Implications from Research in Interpreting Studies and Cognitive Science”, in G. Hansen, A. Chesterman e H. Gerzymisch-Arbogast (eds.) *Efforts and Models in Interpreting and Translation Research: A Tribute to Daniel Gile*, Amsterdam e Philadelphia: John Benjamins, 159-178.

Merlini, R. (2005) “Alla ricerca dell'interprete ritrovato”, in M. Russo e G. Mack (eds.) *Interpretazione di trattativa. La mediazione linguistico culturale nel contesto formativo e professionale*, Milano: Hoepli, 19-40.

Moser-Mercer B. (1978) “Simultaneous Interpretation: a Hypothetical Model and its Practical Application”, in D. Gerver e H.W. Sinaiko (eds.) *Language Interpretation and Communication. Proceedings of the NATO Symposium, Venice, Italy, September 26 – October 1, 1977*, New York e Londra: Plenum Press, 353-368.

----- (2005) “Remote Interpreting: The Crucial Role of Presence”, *Bulletin VALS-ASLA (Swiss association of applied linguistics)* 81: 73-97.

Muñoz Martín, R. (2010) “On Paradigms and Cognitive Translatology”, in G.M. Shreve e E. Angelone (eds.) *Translation and Cognition*, Amsterdam: John Benjamins, 169-187.

----- (2017) “Looking Toward the Future of Cognitive Translation Studies”, in J. W. Schwieter e A. Ferreira (eds.) *The Handbook of Translation and Cognition*, Hoboken, NJ: Wiley Blackwell, 555-571.

----- (in corso di stampa), “Situated Cognition”, *Handbook of Translation Studies*, vol. 5, Amsterdam e Philadelphia: John Benjamins.

Paradis, M. (1994) "Towards a Neurolinguistic Theory of Simultaneous Translation: the Framework", *International Journal of Psycholinguistics* 10(3): 319-335.

Pöchhacker F. (2004) *Introducing Interpreting Studies*, Londra e New York: Routledge.

Pöchhacker F. e C. Zwischenberger (2010) "Survey on Quality and Role: Conference Interpreters' Expectations and Self-perceptions", *aiic.net*, <http://aiic.net/p/3405>.

Rudvin, M. (2002) "Cross-cultural Aspects of Community Interpreting in Italy" in C. Valero Garcés e G. Mancho Barés (eds.) *Traducción e interpretación en los servicios públicos: nuevas necesidades para nuevas realidades - Community Interpreting and Translating: New Needs for New Realities*, Alcalá de Henares: Universidad de Alcalá, 125-130.

Roziner I. e M. Shlesinger (2010) "Much ado about something remote", *Interpreting* 12(2): 214-247.

Russo, M. (2011) "Aptitude Testing over the Years", *Interpreting* 13(1): 5-30.

----- (2014) "Testing Aptitude for Interpreting: The Predictive Value of Oral Paraphrasing, with Synonyms and Coherence as Assessment Parameters", *Interpreting*, 16(1): 1-18.

Russo, M. e A. Riccardi (eds.) (2013) *The Interpreters' Newsletter n. 18/2013. Expertise in Conference Interpreting*, Trieste: EUT.

Russo, M., C. Bendazzoli e B. Defrancq (eds.) (2018) *Making Way in Corpus-based Interpreting Studies*, Singapore: Springer.

Sandrelli A. (2015) "Becoming an Interpreter: the Role of Computer Technology", *MonTI Special Issue 2* (2015): 111-138.

Seeber K. (2001) "Intonation and Anticipation in Simultaneous Interpreting", *Cahiers de Linguistique Française* 23: 61-97.

- Seleskovitch D. (1962) "L'Interprétation de Conférence", *Babel* 8(1): 13-18.
- (1968) *L'interprète dans les conférences internationales: problèmes de langage et de communication*, Parigi: Minard Lettres Modernes.
- Setton R. (1999) *Simultaneous Interpretation: a Cognitive-pragmatic Analysis*, Amsterdam e Philadelphia: John Benjamins.
- Shlesinger M. (1994) "Intonation in the Production and Perception of Simultaneous Interpretation" in S. Lambert e B. Moser-Mercer (eds.) *Bridging the Gap: Empirical Research in Simultaneous Interpretation*, Amsterdam e Philadelphia: John Benjamins, 225-236.
- Sperber D. e D. Wilson (1995 [1986]) *Relevance: Communication and Cognition*, Oxford, Blackwell.
- Spinolo N. (2014) "La resa del linguaggio figurato in interpretazione simultanea: una sperimentazione didattica", in D.R. Miller e E. Monti (eds.) *Tradurre Figure / Translating Figurative Language*, Bologna: AMS ACTA ALMA-DL, 123-135.
- Spinolo N. e F. San Vicente (2018) "Diventare interprete: formazione e professione", in B. Garzelli e E. Ghia (eds.) *Le lingue dei centri linguistici nelle sfide europee e internazionali: formazione e mercato del lavoro*, Pisa: ETS Edizioni, 25-42.
- Stachowiak K., (2014) "Mind's not Lazy: On Multitasking in Interpreters and Translators", *KSJ* 2(3): 293-313.
- Straniero Sergio, F. (1999) "Verso una sociolinguistica interazionale dell'interpretazione", in C. Falbo, M. Russo e F. Straniero Sergio (eds.) *Interpretazione simultanea e consecutiva*, Milano: Hoepli, 103-139.
- (2007) *Talkshow Interpreting. La mediazione linguistica nella comunicazione spettacolare*, Trieste: EUT.
- Straniero Sergio, F. e C. Falbo (eds.) (2012) *Breaking Ground in Corpus-Based Interpreting Studies*, Berna: Peter Lang.

Treccani.it – Vocabolario Treccani on line, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, <https://www.treccani.it>.

Van Dijk T.A. (ed.) (1997) *Discourse as Structure and Process. Discourse Studies: a Multidisciplinary Introduction*, vol. 1. Londra, Thousand Oaks e Nuova Deli: Sage.

Yudes C., P. Macizo, L. Morales e M.T. Bajo (2013) “Comprehension and Error Monitoring in Simultaneous Interpreters”, *Applied Psycholinguistics* 34(05): 1039-1057.

Viezzi M. (1999) “Aspetti della qualità in interpretazione”, in C. Falbo, M. Russo e F. Straniero Sergio (eds.) *Interpretazione simultanea e consecutiva. Problemi teorici e metodologie didattiche*, Milano: Hoepli, 140-151.

Wadensjö, C. (1998) *Interpreting as Interaction*, Londra e New York: Longman.